

Il mulino di Moncione

di Guido Retali

Moncione è una località collinare che da S. Piero si raggiunge con una gradevole passeggiata di mezz'ora, a piedi, in mezzo al verde. È una zona non urbanizzata dove cresce qualche orto rigoglioso, e, specie nella bella stagione, la si può apprezzare pienamente, per il silenzio, tutto il panorama di boschi che c'è intorno, un torrentello che vi scorre.

A Moncione vi sono solo due costruzioni piuttosto grandi, a pochissima distanza, nel declivio che scende, l'una dall'altra. Avranno cent'anni e li dimostrano, quella più in alto è, tutto sommato, abitabile: alcuni ampi locali, mura robuste come le facevano un tempo, ed un tetto che ripara dalle piogge e dalle intemperie.

L'altra è, a suo modo, caratteristica. A piani sfalsati, rivela le tracce dell'attività che in essa si svolgeva: un grosso "rotone" steso sul pavimento, che chissà quanto pesa, un condotto — all'esterno — di acqua, una piccola zona recintata in muratura, anche questa fuori della casa, che evidentemente serviva per raccogliere acqua. È chiaro che si trattava di un mulino.

Una passeggiata a Moncione è suggestiva, anche perché queste costruzioni fanno pensare ad altri tempi, tempi di lavori pesanti, con pochi svaghi e poco benessere. Ma, per me, Moncione è anche un luogo della memoria, poiché il mulino — come l'altra abitazione — era proprietà dei miei bisnonni (per parte di madre) Pompeo ed Assunta Battaglini. Non erano solo proprietari, ma gestivano anche direttamente, senza dipendenti, l'attività di macinazione. Chi mandava avanti le cose, per la verità, era principalmente Assunta, donna senza quell'istruzione che si impara a scuola (allora in particolare maestri privati, chi se li poteva permettere), ma piena di energia e con molto senso pratico. E forse l'idea di intraprendere l'attività venne a lei, poiché Pompeo non aveva probabilmente lo spirito di praticità della moglie. Lui ed il fratello Palamede erano di famiglia benestante (i genitori erano Domenico e Domitilla) con terre, greggi ed una cava di caolino. Entrambi erano andati a scuola dal parroco di S. Piero, che insegnò loro, fino ai vent'anni, latino, italiano, musica. Avevano quindi un'istruzione decisamente superiore alla media. Durante la loro vita, i due fratelli (ognuno per la propria parte di proprietà) avevano dipendenti che coltivavano le terre e che controllavano le greggi.

Ed in tanti si rivolgevano loro chiedendo di poter lavorare. La società del benessere era di là da venire: pensioni, casse integrazioni non esistevano. I due fratelli vivevano controllando i dipendenti, vendendo prodotti della terra e particolarmente il vino. Miseria sulle loro tavole non ce n'era mai stata, ma certo di andare alle Seychelles non avevano mai pensato. Il problema del tempo libero non esisteva, allora si lavorava... da stelle a stelle. Forse perché non si poneva

nemmeno a livello teorico - il problema del tempo libero, i miei bisnonni pensarono ad un'altra attività, che certamente — come avvenne — "aveva un mercato". Siamo probabilmente nel 1890 (ma le date vanno prese con il beneficio di inventario) e nel campese vi erano quattro mulini, tre nella pianura di Campo, uno a Moncione. Quest'ultimo i coniugi Battaglini lo rilevarono da Geppino Guani, un cui figlio è stato a lungo primario all'ospedale di Portoferraio.

Ma i quattro mulini erano "a ritrecino", un sistema per cui vi era necessità di molta acqua e quindi nella stagione più calda erano in pratica inattivi. Pompeo ed Assunta pensarono di modificare la struttura del mulino che intendevano acquistare, nel tipo "a rotone", che richiedeva una minor quantità di acqua e che avrebbe perciò funzionato tutto l'anno, di continuo. Oggi si direbbe, da astuti imprenditori, dopo un'indagine di mercato, per sbaragliare la concorrenza. Le modifiche al mulino preesistente le avrebbe apportate un meccanico di Calci (ne avranno letto il nome sulle riviste specializzate? non credo) che avrebbe dovuto anche, fin dall'inizio, installare due macine, per aumentarne la produttività. Ma di macine ne funzionò di fatto soltanto una e questo provocò anche una vertenza legale tra Pompeo ed il meccanico. L'attività del mulino andò comunque avanti, senza problemi. Come non risulta abbia provocato problemi, l'incanalamento, autorizzato dal Comune di Campo di parte dell'acqua (che prima scendeva al mulino) a favore dello stabilimento siderurgico di Portoferraio, che sorse, su iniziativa di Pilade del Buono, agli inizi del secolo.

Il mulino andò avanti circa vent'anni, fino al 1911. Faceva quasi tutto Assunta, poiché la farina prodotta da Pompeo era giudicata troppo fine. Chi portava il grano a macinare l'aveva fatto rilevare e così Pompeo poco a poco si mise da parte. Non che gli mancassero le occupazioni: controllare chi coltivava, chi pascolava le greggi, la cava di caolino, fare i conti e vendere.

Ma torniamo al mulino. Assunta era certamente assai impegnata, molti trasportavano il grano a casa sua, in località Alzi, altri (chi abitava nelle zone più alte, verso S. Piero, S. Ilario), quanto doveva essere macinato, lo portava direttamente al mulino, e per questi ultimi il prezzo era più basso. Assunta, ogni giorno, trasportava il carico a Moncione, a piedi, al seguito di un asino sempre parecchio carico, per alcuni viottoli, Castancoli - Grottarelle - Moncione. Se un asino non bastava, interveniva Rigo, figlio della sorella Giovanna che abitava lì vicino, con un altro asino. Poi, appena arrivata, macinava e, dopo qualche ora, tornava a valle.

Uno dei problemi iniziali fu il trasporto del rotone, che era assai pesante, al mulino. Supplì una solidarietà umana, obbligata per quei tempi o - credo - più

→

IL MULINO DI MONCIONE

probabilmente genuina. Darsi una mano all'epoca, era una necessità, un dovere morale.

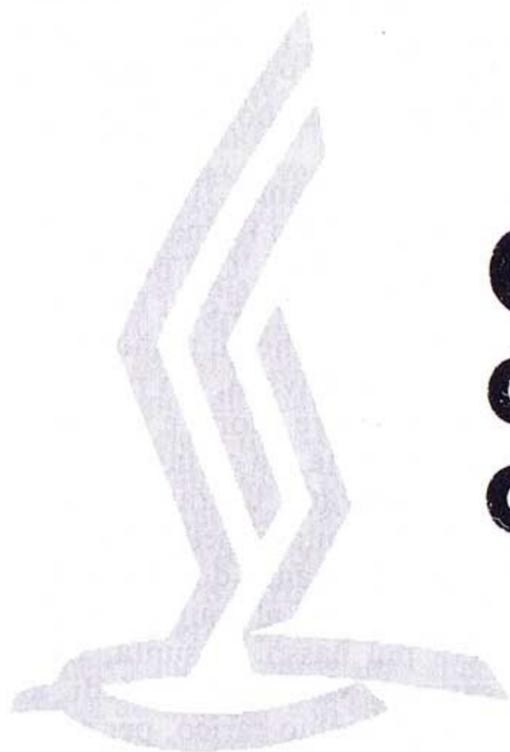
Dirò di un fatterello un po' buffo. Don Tista, il parroco di S. Piero, aveva detto al termine della messa "È arrivato il rotone per il mulino di Pompeo, è molto pesante e tutti dovete dare una mano a trasportarlo. In cambio - concluse - sarà fatto un ventre", modo di dire che significava: sarà cucinato per tutti un ventre di agnello o di pecora. Una persona che ora non è più, eccèpi che "forse un ventre era poco". Don Tista rispose "E va bene, ne faremo anche due, ma tu sei sempre il solito sgrumatone".

È interessante - penso - dire qualcosa anche sulla causa con il meccanico di Calci. Andava decisamente per le lunghe (come dire che, con il tempo, le cose non sono cambiate): erano già passati sette anni e le conclusioni ancora non si vedevano. Pompeo allora si mise in contatto con il noto avvocato anarchico Pietro Gori, che aveva casa a S. Ilario. Questi scrisse una lettera al Presidente del Tribunale di Portoferraio (allora, c'era anche una Pretura a Marciana Marina - ora, invece, vogliono toglierci tutto: ospedale, ufficio del registro, ufficio imposte dirette, e presto ne penseranno qualcun'altra...) nella quale diceva: questa causa è già durata anche troppo, alla prossima udienza deve finire. Così fu.

La sentenza fu favorevole al mio bisnonno, ma si trattò di una vittoria di Pirro. Il meccanico di Calci ebbe solo un'ipoteca su alcune sue case a Calci, probabilmente perché sostenne che non aveva liquidi e magari non li aveva davvero. I miei bisnonni a Calci per controllare non andarono mai. Lo fece molti anni dopo mio padre Amleto, che constatò che si trattava di abitazioni diroccate. Insomma, la sentenza rimase un esercizio teorico. Ma la vita di Pompeo ed Assunta non cambiò e continuarono a vivere da possidenti (e lavoratori) nella relativa agiatezza dell'epoca, senza problemi.

Passò altro tempo. Assunta nel 1911 fu colpita da tumore: aveva 59 anni. Il lavoro al mulino fu quasi subito abbandonato e tutto andò in malora. Pompeo, da solo, non aveva probabilmente nemmeno il tempo per occuparsene, preso com'era anche dalla necessità di accudire alla moglie. Il 26 settembre del 1914 Assunta morì, ora è sepolta al cimitero di S. Piero, in una cappellina.

Pompeo invece visse ancora a lungo, fino a 82 anni. Morì nel 1931 e gli ultimi furono per lui certo un po' tristi, poiché era diventato paralizzato. In accordo fra loro, lo assistettero i figli Cesare, Martina, Rosa. È sepolto al cimitero "vecchio" di Marina di Campo.



Cassa di Risparmi di Livorno

Direzione generale: Piazza Grande n.21, LIVORNO

Dipendenze nell'Isola d'Elba:

PORTOFERRAIO:	Via Manganaro, 62	Tel: 0565/914032
MARCIANA MARINA:	Via Dussol	Tel: 0565/904555
PROCCHIO:	Via Provinciale, 67	Tel: 0565/907504
POMONTE:	Via del Passatoio, 11	Tel: 0565/906118
MOLA:	Strd. Provinc. Porto Azzurro:	Tel: 0565/920030

COMPETENZA, CON SEMPLICITÀ E CORDIALITÀ